



Vie nuove

n. 36


6 settembre 1962

L'Italia sta marcendo in un benessere che è egoismo, stupidità, incultura, pettegolezzo, moralismo, coazione, conformismo: prestarsi in qualche modo a contribuire a questa marcescenza è, ora, il fascismo.



Vie nuove
n. 51
28 dicembre 1961

Non rinuncerò mai a nulla per la reputazione. Io spero che coloro che mi sono amici, o personali, o in quanto lettori, o come compagni di lotta (e nei cui occhi, lo so, cala un'ombra, ogni volta che la mia reputazione è in gioco: un'ombra che mi dà un dolore terribile) siano così critici, così rigorosi, così puri, da non lasciarsi intaccare dal contagio scandalistico: se così fosse, gli sconfitti sarebbero loro: se solo cedessero per un attimo e dessero un minimo valore alla campagna dei nemici, essi farebbero il gioco dei nemici. Non si lotta solo nelle piazze, nelle strade, nelle officine, o con i discorsi, con gli scritti, con i versi: la lotta più dura è quella che si svolge nell'intimo delle coscienze, nelle suture più delicate dei sentimenti.



Scritti corsari

9 dicembre 1973

"Acculturazione e acculturazione"

...Ma la rivoluzione del sistema d'informazioni è stata ancora più radicale e decisiva. Per mezzo della televisione il Centro ha assimilato a sé l'intero paese, che era così storicamente differenziato e ricco di culture originali. Ha cominciato un'opera di omologazione distruttrice di ogni autenticità e concretezza. Ha imposto cioè, come dicevo, i suoi modelli: che sono i modelli voluti dalla nuova industrializzazione, la quale non si accontenta più di un "uomo che consuma", ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo. Un edonismo neo-laico, ciecamente dimentico di ogni valore umanistico e ciecamente estraneo alle scienze umane.



Scritti corsari
1975

Io non ho alle mie spalle nessuna autorevolezza: se non quella che mi proviene paradossalmente dal non averla o dal non averla voluta; dall'essermi messo in condizione di non aver niente da perdere, e quindi di non esser fedele a nessun patto che non sia quello con un lettore che io del resto considero degno di ogni più scandalosa ricerca.

intervista a Pier Paolo Pasolini di Giuseppe Cardillo
Istituto Italiano di Cultura, Manhattan, 1969.

"Pasolini rilegge Pasolini"
Archinto

La Repubblica, 8 ottobre 2005

(...)

Ma è nello stile che non posso barare. E allora la religiosità che le dicevo prima si trova nello stile; cioè nel momento in cui io racconto le borgate romane, non ne faccio mai un fatto oggettivo, naturalistico. Non è vero tutto questo, al limite, lo è solo apparentemente; in realtà le borgate romane mi appaiono appunto come un'apparizione, un sogno, un sogno stilistico, come un sacrario del sottoproletariato, come un mondo concluso"

> Cosa intende per divino? In altre parole, il divino diventa per lei un'obbedienza stilistica?

"No, lo stile è un prodotto di questo. Voglio dire: non baro perché lo stile è un prodotto diretto di questo mio sentimento della realtà come apparizione del divino. (...) Sul divino le posso dire semplicemente ciò che qualunque professore che insegni storia della religione, potrebbe dirle".

(...)

>E' curioso...lei è laico -ha detto- e agnostico...

"...e ateo. Quindi io sono agnostico di fronte al problema di Dio".

(...)

>Però lei crede al religioso, lei crede al divino. Dice che le sue opere sono religiose, divine.

Mi sembra che ci sia un contrasto in questo momento, perché lei crede all'aggettivo e non crede al sostantivo.

"No, non c'è nessun contrasto. Le dirò questo: per l'uomo antico, per l'uomo pre-industriale, per l'uomo che vive nella civiltà contadina, in qualunque oggetto, in qualunque avvenimento, e a qualunque livello della sua vita, si poteva sentire la presenza del sacro.

>Quindi per sacro noi cosa dovremmo intendere? La radice di tutte le cose?

"Adesso ci arrivo. Vedrà che quando finirò il discorsetto, forse lei mi capirà. Le stavo dicendo che per un uomo del mondo classico, pre-industriale, tutto poteva essere ierofania, e talvolta arrivava alla teofania, cioè gli appariva Dio in persona. Ora il mondo contadino sacrale è evidentemente caduto. Io sono nato in quel mondo, ma, man mano che sono cresciuto e sono andato avanti con la mia formazione, con la mia vita, sono passato in un altro mondo, un mondo industriale, quindi dominato dalla ragione, laico, ecc, ecc. Però in me, ed è questo appunto il contraddittorio, la realtà è rimasta una ierofania. Questa contraddizione io la posso spiegare, se vuole, in termini da manuale filosofico, dicendo allora che la mia religione è una forma di immanentismo: cioè la realtà è ierofania, ma poiché io non credo in un Dio trascendente -e dall'altra parte la realtà è ierofania- il che significa che la realtà stessa è Dio.

Cioè la realtà è una teofania. Si tratta cioè di una forma di immanentismo; detto in termini molto semplicistici, così, tutte le contraddizioni si risolvono".



Lettere

1940-54

Lettera a Silvana Mauri

La mia malattia consiste nel non mutare, mi capisci vero? 'Diventare felici è dovere' (Gide), questo è stato l'unico dovere della mia vita, e l'ho compiuto con accanimento, lo strazio e la malavoglia che il 'dovere' comporta.

L'immagine-movimento
Cinema 1

Gilles Deleuze
1984
Ubuibri

Si chiama inquadratura la determinazione di un sistema chiuso, relativamente chiuso, che comprende tutto ciò che è presente nell'immagine, scene, personaggi, accessori. Il quadro costituisce dunque un insieme che ha un gran numero di parti, cioè di elementi che entrano a loro volta in sotto-insieme. Se ne può fare una scomposizione.

Evidentemente, queste parti sono esse stesse in immagine. Il fatto che fa dire a Jakobson che sono degli oggetti-segni, e a Pasolini che sono "cinèmi". Tuttavia questa terminologia suggerisce dei raffronti con il linguaggio (i cinèmi sarebbero come dei fonemi, e il piano come un monema) che non sembrano necessari (1).

(1)
Pasolini, *Empirismo eretico*, Garzanti 1972

VI

(Una vittoria fascista)

Mi guarda con pena.

"E...allora lei...[sorrìo mondano, goloso,
con coscienza della golosità e cattivante
ostentazione - occhi e denti fiammanti-
di un leggero titubante disprezzo infantile
verso di sè] - allora lei, è molto infelice!"

"Eh (devo ammetterlo)

sono in uno stato di confusione, signorina.

Rileggendo il mio libro dattiloscritto
di poesia (questo, di cui parliamo)
ho avuto la visione...oh, magari fosse
solo di un caos di contraddizioni - le rassicuranti
contraddizioni-...No, è la visione
di un'anima confusa...

Ogni falso sentimento
produce la sicurezza assoluta di averlo.
Il mio falso sentimento era quello...
della salute. Strano! dicendo a lei
- incomprensiva per definizione,
con quel viso di bambola senza labbra-
verifico ora con chiarezza clinica
il fatto
di non aver mai avuto, io, alcuna chiarezza.

E' vero che alle volte può bastare,
per essere sani (e chiari)
credere di esserlo ...Tuttavia
(scriva, scriva!) la mia confusione
attuale è la conseguenzadi una vittoria fascista.

[nuovi, incontrollati, fedeli
impeti di morte]

Una piccola, secondaria vittoria.
Facile, poi. Io ero solo:
con le mie ossa, una timida madre
spaventata, e la mia volontà.

L'obiettivo era umiliare un umiliato.
Devo dirle che ci sono riusciti,
e senza neanche molta fatica. Forse
se avessero saputo che era così semplice
si sarebbero scomodati di meno, einmeno!

(Ahi, parlo, vede, con un plurare generico: Essi!
con l'amore ammiccante del matto verso il proprio male).

I risultati di questa vittoria, poi,
anch'essi, contano ben poco: una firma
autorevole in meno negli appelli di pace.
Beh, a *parte objecti*, non è molto.
a *parte subjecti*...Ma lasciamo stare:
ho descritto fin troppo,
e mai oralmente,
i miei dolori di verme pestato
che erige la sua testina e si dibatte con ingenuità ripugnante, ecc.

Una vittoria fascista!

Scriva, scriva: sappiano (essi) che lo so:

con la coscienza di un uccello ferito
che mitemente morendo non perdona."

Poesia in forma di rosa

1961-1964

UNA DISPERATA VITALITA'

VIII

*(Conclusione funerea: con tavola sinottica -ad
uso della facitrice del "pezzo" -della mia
carriera di poeta, e uno sguardo profetico al
mare dei futuri millenni.)*

|

|

|

(...)

"Quanto al futuro, ascolti:
i suoi figli fascisti
veleggeranno
verso i mondi della Nuova Preistoria.
Io me ne starò là,
come colui che
sulle rive del mare
in cui ricomincia la vita.

Solo, o quasi, sul vecchio litorale
tra ruderi di antiche civiltà,
Ravenna
Ostia, o Bombay -è uguale-
con Dei che si scrostano, problemi vecchi
-quale la lotta di classe-
che
si dissolvono...

Come un partigiano
morto prima del maggio del '45,
comincerò piano piano a decompormi,
nella luce straziante di quel mare,
poeta e cittadino dimenticato."

Poesia in forma di rosa
1961-1964

UNA DISPERATA VITALITÀ

IX

(Clausola)

"Dio mio, ma allora cos'ha
lei all'attivo?..."

"Io? - [un balbettio, nefando
non ho preso l'optalidon, mi trema la voce
di ragazzo malato] -
Io? Una disperata vitalità."

giovedì, 7 marzo (mattina)

Ecco, sono stato condannato.
Fatto personale, cicuta che dovrò bermi da solo.
Come l'eroe di un'operetta di dolore, in coturni
tra il basso coro, scendo nella notte -tiepida-
l'orrenda scalea. Gli amici se ne vanno a cena.
Solo. Con tre gatti di fotografi, e la piccola
folla che non guardo, eroe compreso nel suo dolore.
Sono queste le strde che percorro ogni sera,
ma ora rivelate nella loro vera realtà:
esse non sono mio possesso, mio paesaggio,
mia intimità, ma appartengono ad altri,
e il loro valore mi appare ora supremamente estraneo.
Il tepore mostruoso di una primavera che non c'è,
l'infinita confidenza con le cose note e ritrovate,
le solitudini urbane nella tenera aria del dopo cena
immediato, ancora invernale....Ingenue speranze,
miti poetici di di un'anima, che, in realtà, è lei,
l'ospite, lei, la povera visitatrice che nessuno conosce,
e per nessuno ha diritto di trovarsi qua.
Con proterva certezza, invece, son essi che ora si dicono
padroni di questa città spoglia di poesia:
essi, campioni non di un'idea politica, ma di una classe,
con le loro case, le loro famiglie, le loro amicizie,
che qui hanno radici profonde, con iniquo gusto
e iniqua coscienza: ma con pieno diritto.
Ho visto in faccia questa "classe", tutta una giornata,
e ne ho avuto il terrore che i padri ebbero dei mostri.
lo scolorire isterico della pelle (omissis, omissis, omissis), i piccoli occhi
inguanati tra due piccole palpebre uterine,
la bocca cascante del napoletano mangiatore
di cibi fetidi (omissis, omissis, omissis), in cui, nel sangue spagnolesco
trapeli sangue di venditori ambulanti.
E questa effige, che fu nobile, ora,
nella sproporzione dei mutati valori della storia,
è quella di un (omissis) uomo dello Stato:
dello Stato piccolo borghese e paterno.
Egli, è il possessore di questa mia realtà,
e, in tale coscienza, la realtà si spoglia,
si fa cosa ripugnante, nuda come nei sogni.
Solo: io, e la Bava che il mostro lascia passando sul mondo.

Poesia in forma di rosa
1961-1964

POESIA IN FORMA DI ROSA

Ho sbagliato tutto.
Sbagliava, spaurito al microfono,
con la prepotente incertezza del brutto,

del soave poeta, quel mio omonimo,
che ancora ha il mio nome.
Si chiamava Egoismo, Passione.

Sbagliava, con la sua balbettante bravura,
rispondendo a domande di amici o fascisti,
Maciste magretto della letteratura.

(...)

Pasolini pensava che l'essenziale dell'immagine cinematografica non corrispondeva né a un discorso diretto né a un discorso indiretto, ma a **un discorso libero indiretto.**

(...)

"E' una faccenda di stile, di stilistica", dice Pasolini. E aggiunge un'osservazione preziosa: "una lingua tanto più lascia affiorare il discorso libero indiretto, quanto più è ricca di dialetti; o meglio, invece di stabilirsi a 'un livello medio', essa si differenzia in 'lingua bassa e lingua alta' (condizione sociologica).

Pasolini per conto suo chiama Mimesis questa separazione dei due soggetti di enunciazione, o delle due lingue nel discorso libero indiretto. Forse la scelta di questa parola non è felice, poichè non si tratta d'imitazione, ma di correlazione tra due processi disimmetrici che agiscono nella lingua proprio come dei vasi comunicanti. Cionondimeno, Pasolini teneva alla parola 'Mimesis' per sottolineare il carattere sacro dell'operazione.

(...)

E' il cogito dell'arte: non vi è soggetto che agisca senza un altro che lo guardi agire, e che lo colga in quanto agito, assumendo la libertà di cui lo priva.

"Da qui due io differenti di cui uno, cosciente della propria libertà, si erge a spettatore indipendente di una scena che l'altro reciterebbe macchinalmente. Ma tale sdoppiamento non giunge mai fino al limite." piuttosto "una oscillazione della persona tra due punti di vista su se stessa, un va e vieni dello spirito..."

UN ESSERE INSIEME (3)

(2)

Pasolini, *Empirismo eretico*, Garzanti
1972

(3)

Bergson, *L'energia spirituale*

Stampa sera
3 novembre 1975
Intervista a Pasolini di Furio Colombo

Un esempio ce lo dà la storia. Il rifiuto è sempre stato un gesto essenziale. I santi, gli eremiti, ma anche gli intellettuali. I pochi che hanno fatto la storia sono quelli che hanno detto di no, mica i cortigiani e gli assistenti dei cardinali. Il rifiuto, per funzionare, deve essere grande, non piccolo, totale, non su questo o quel punto, "assurdo", non di buon senso. Eichmann* caro mio, aveva una quantità di buon senso. Che cosa gli è mancato? Gli è mancato di dire no su, in cima, al principio, quando quel che faceva era solo ordinaria amministrazione, burocrazia.

Lettere luterane
1975

Le persone più adorabili, sono quelle che non sanno di avere diritti, sono adorabili anche le persone che sanno di avere diritti ma non li pretendono, o addirittura, ci rinunciano, sono abbastanza simpatiche le persone che lottano per i diritti degli altri (soprattutto per coloro che non sanno di averli).

Stampa sera
3 novembre 1975
Intervista a Pasolini di Furio Colombo

Non ci sono più esseri umani, ci sono strane macchine che sbattono l'una contro l'altra. E noi, gli intellettuali, prendiamo l'orario ferroviario dell'anno scorso, o di dieci anni prima e poi diciamo: ma strano, ma questi due treni non passano lì, e come mai sono andati a fracassarsi in quel modo? O il macchinista è impazzito o è un criminale isolato o c'è un complotto. Soprattutto il complotto ci fa delirare. Ci libera da tutto il peso di confrontarci da soli con la verità.

Vie nuove

Noi ci troviamo alle origini di quella che sarà probabilmente la più brutta epoca della storia dell'uomo: l'epoca dell'alienazione industriale. Lei ne è già una vittima, in quanto il suo giudizio non è libero proprio nell'atto in cui crede di meglio attuare la propria libertà; io sono un'altra vittima in quanto la mia libera espressione viene fatta passare per 'altra da quella che essa è'. Il mondo si incammina per una strada orribile: il neocapitalismo illuminato e socialdemocratico, in realtà più duro e feroce che mai.



L'immagine-movimento

Cinema 1

Gilles Deleuze

1984

Ubuibri

In tutto ciò, che cosa concerne il cinema?

Perché Pasolini pensa che ciò possa concernere il cinema, a tal punto che un equivalente di discorso libero indiretto, nell'immagine, permetta di definire il "cinema di poesia"?

Un personaggio agisce sullo schermo ed è supposto vedere il mondo in un certo modo. Ma nello stesso tempo la cinepresa lo vede, e vede il suo mondo da un altro punto di vista, mentre pensa riflette e trasforma il punto di vista del personaggio.

Pasolini dice: l'autore "ha sostituito in blocco la visione del mondo di un nevrotico con la propria visione delirante di estetismo."
(...)

E' possibile che il cinema sia dovuto passare attraverso una lenta evoluzione prima di giungere a questa coscienza di sé.
Pasolini cita come esempi Antonioni e Godard.
(...)

A questa lista di esempi, Pasolini avrebbe potuto aggiungere il proprio, e quello di Rohmer. Poiché ciò che caratterizza il cinema di Pasolini è una coscienza poetica, che non sarebbe a dire il vero né estetico né tecnicistica, ma piuttosto mistica o "sacra". Il che permette a Pasolini di condurre l'immagine-percezione, o la nevrosi dei suoi personaggi, a un livello di bassezza e di bestialità, nei contenuti più abietti, pur riflettendoli in una pura coscienza poetica animata dall'elemento mitico o sacralizzante. E' questa permutazione del triviale e del nobile, questa comunicazione dell'escrementizio e del bello, questa proiezione del mito, che Pasolini diagnosticava già nel discorso libero indiretto come forma essenziale della letteratura. E giunge sino a darle una forma cinematografica, capace tanto di grazia che di orrore.

Poesia in forma di rosa
1961-1964

UNA DISPERATA VITALITA'

(...)

La morte non è nel non poter comunicare
ma nel non poter più essere compresi.

(...)



IIV

*(Ripresa dell'intervista, e confuse spiegazioni
sulla funzione del marxismo, ecc)*

(Ah, non è che una visita al mondo, la mia!)

Ma ritorniamo alla realtà.

[Lei è qui, con la faccia visibilmente preoccupata ma alleggerita dalla buona educazione, che aspetta, nell'inquadratura "grigia", secondo la buona regola del classicismo francese. Un Léger.]

"Secondo lei allora -fa, reticente, mordicchiando il biro -qual'è la funzione del marxista?" E si accinge a notare.

"Con delicatezza...da batteriologo...direi [balbetto preso da impeti di morte] spostare masse da eserciti napoleonici, staliniani... con miliardi di annessi... in modo che... la massa che si dice conservatrice [del Passato] lo perda: la massa rivoluzionaria, lo acquisti riedificandolo nell'atto di vincerlo..."

E' per l'istinto di Conservazione che sono comunista!

Uno spostamento da cui dipende vita e morte: nei secoli dei secoli.

Farlo pian piano, come quando un capitano del genio svita la sicura di una bomba inesplosa, e, per un attimo, può restare al mondo (coi suoi moderni caseggiati, intorno al sole) o esserne cancellato per sempre:

una sproporzione inconcepibile tra i due corni!
Uno spostamento da fare piano piano, tirando il collo, chinandosi, raggricciandosi sul ventre, mordendosi le labbra o stringendo gli occhi come un giocatore di bocce che, dimenandosi, cerca di dominare il corso del suo tiro, di rettificarlo verso una soluzione che imposterà la vita dei secoli."

Il valzer della toppa
di Pier Paolo Pasolini e Pietro Umiliani

Me so' fatta un quartino
m'ha dato a la testa
ammazza che toppa
a Nina, a Roscetta, a Modesta,
lassateme qua!

An vedi le foje!
An vedi la luna!
An vedi le case!
E chi l'ha mai viste co' st'occhi?
Me viè da cantà

Lassame perde, va da n'altra
stasera, a cocco, niente da fa!
E poi so' vecchia, ciò trent'anni
e er mondo ancora l'ho da guardà!

Mamma mia che luci
che vedo qua attorno
Le vie de Testaccio
me pareno come de giorno
de n'arta città!

An vedi le porte!
An vedi li bar!
An vedi la gente!
an vedi le fronne che st'aria
se fa sfarfallà!

Va via moretto, fa la bella
stasera godo la libertà,
spara er Guzzetto e torna a casa
che mamma tua se sta a aspettà!

Me sò presa la toppa
e mò so' felice!
Me possi cecamme
me sento tornata a esse un fiore
de verginità!

Verginità! Verginità!
Me sento tutta verginità!
Che sarà!
Che sarà!
Che sarà!

Poesia in forma di rosa
1961-1964

BALLATA DELLE MADRI

Mi domando che madri avete avuto.
Se ora vi vedessero al lavoro
in un mondo a loro sconosciuto,
presi in un giro mai compiuto
d'esperienze così diverse dalle loro,
che sguardo avrebbero negli occhi?
Se fossero lì, mentre voi scrivete
il vostro pezzo, conformisti e barocchi,
o lo passate a redattori rotti
a ogni compromesso, capirebbero chi siete?

La religione del mio tempo
1961

A MÌ . A ME

En este mundo culpable, que sólo compra y desprecia,
yo soy el más culpable, reseco de amargura.

*In questo mondo colpevole, che solo compra e disprezza,
il più colpevole son io, inaridito dall'amarezza.*



Le ceneri di Gramsci
1957

IL PIANTO DELLA SCAVATRICE

Solo l'amare, solo il conoscere
conta, non l'aver amato,
non l'aver conosciuto.



Oh io non ho rimpianti: chi ama troppo la realtà come me infine SI RIBELLA E
LA MANDA A FARSI BENEDIRE

TUTTO CIO' CHE HO SAPUTO PER GRAZIA
PER VOLONTA' SMETTA DI ESSERE SAPIENZA

O esprimersi e morire o restare inespressi e immorali

Ha diritto la Diversità a restare sempre uguale a se stessa?
A non essere altro, in tal caso, che verifica di scandalo?
Non deve, piuttosto, divenire "altro" scandalo?

La storia non c'è, diciamo, c'è la sostanza: che è apparizione

